

---

## Marcel Proust, *L'indifferente/L'indifférent*

Daniela De Agostini

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8351>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8351

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 mai 2009

Paginazione: 204

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Daniela De Agostini, «Marcel Proust, *L'indifferente/L'indifférent*», *Studi Francesi* [Online], 157 (LIII | I) | 2009, online dal 30 novembre 2015, consultato il 09 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8351> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8351>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

# Marcel Proust, *L'indifferente/* *L'indifférent*

Daniela De Agostini

---

## NOTIZIA

MARCEL PROUST, *L'indifferente/L'indifférent*, edizione bilingue, prefazione e note di Anna Isabella SQUARZINA, traduzione di Michael FANTAUZZI, Roma, Portaparole, 2007, pp. 47.

- 1 Su uno dei primi scritti proustiani si è soffermata Anna Isabella Squarzina, curando quella novella che, offerta nella bella traduzione di Michael Fantauzzi, raccoglie in sé gran parte del pensiero dell'autore della *Recherche*. La Squarzina legge l'indifferenza quale una delle più significative emozioni del futuro autore del «libro a venire», e Lepré, che con Madeleine è protagonista della vicenda narrata, «riassume in sé tutte le accezioni del termine: è una sorta di indifferente all'ennesima potenza» (p. 37). Egli assorbe infatti nell'aggettivo che lo identifica e che lo nomina tutti i significati: non è determinato, è gentile ma di scarso peso, è poco ricercato, dalla fisionomia banale, infine per nulla interessato alle donne, se non da quelle di malaffare. Tanto che anche l'"eterea" Madeleine, ignara del vizio che lo rende, appunto, indifferente alle sue grazie, finirà per affezionarsi al duca di Mortagne, suo futuro sposo. Posta tra *Gli indifferenti* di Moravia e i più lontani moralisti, la pur breve opera proustiana deve in chiusura, così si legge nella *Prefazione*, un breve accenno a un'altra conclusione: «il racconto sull'amore reso impossibile dal vizio», non è dissimile dal «romanzo dell'amore reso impossibile dalla virtù» (p. 12), quello della *Princesse de Clèves* di Madame de Lafayette che sola, lontana dal mondo, finisce col dimenticare chi le ha fatto scoprire l'amore. Se pur vasto, l'universo della *Recherche* non lo è poi tanto se osservato dalla «forza che più di tutto lo anima» (p. 155), osserva la Squarzina che sin dal suo primo libro, *Anatomia del dolore. Saggio sulla "Recherche" di Proust* (Torino, Aragno, 2005), aveva notato la costante presenza delle tematiche maggiori della scrittura proustiana. Tema capitale nell'opera al pari della riflessione sull'arte, sul

tempo, sulla memoria e sulla verità, la sofferenza, in un'analisi originale, variegata e spesso esaustiva, è qui vista come motivazione primaria, motore della narrazione e fine cui tende la scrittura. Le pagine sul dolore non raggiungono le vette del tempo e della memoria, ma la loro presenza è sempre espressione della somma importanza che assumono lungo la stesura dell'opera, ambigua e ambivalente costruzione che si avvale proprio della sofferenza nell'atteggiamento estetico del Narratore e nella scrittura, tanto che la *Recherche* viene definita "opera del silenzio" cui hanno collaborato i nostri dolori e i nostri piaceri. «Il dolore diventa scrittura, e la scrittura è gioia» (p. 107), osserva la Squarzina. Dalle semplici parole ai sintagmi, dalle frasi alle figure di stile, da questi ai personaggi (Swann, e la sua «peur de souffrir», Albertine, la nonna, Charlus e Mlle Vinteuil, esempi, questi ultimi, di piacere della sofferenza) e infine alle scene fondamentali (quelle di Marcel "allo specchio" di Swann o la Berma che recita *Phèdre*), l'occorrenza del termine-chiave, il dolore, compare onnipresente, come nel «drame du coucher» e nel motivo musicale che pervade tutta l'opera, e diventa poi metafora quando si innesta il linguaggio più specialistico. «I fiori e le piante sono un'oasi di parziale sollievo, l'algebra è la disciplina del geloso, chimica e fisica sono le materie del recluso, la medicina è il campo della compenetrazione tra corpo e anima. Ad ogni settore viene consegnata una delle tessere del mosaico metaforico del romanzo» (p. 97), osserva la Squarzina, per la quale nella *Recherche* alla sofferenza (strumento creativo al pari dell'indifferenza, aggiungeremmo noi), è affidato il compito di scavare solide fondamenta per il romanzo a venire, più che all'amore, «il cui ruolo è centrale sì, ma si ferma a monte» (p. 157).